

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO E GIUDICE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

«Tema di tutti, procedura opaca»

Cassese: serve commissione con tutte le Regioni per garantire i servizi primari

L'ex giudice costituzionale: «L'intesa non può essere ritenuta immodificabile. Ci sono 85 riunioni di cui non si è saputo nulla. La trattativa non riguarda solo alcune regioni, o solo M5s»

«Meglio la strada seguita dall'Emilia Romagna, che ha evitato un referendum (non previsto dalla Costituzione) per dare peso alla sua richiesta e ha chiesto trasferimenti per sole 15 materie»

ANGELO PICARIELLO
Roma

Una contrattazione «opaca, per niente trasparente», che non coinvolge come sarebbe stato opportuno le altre Regioni. Sabino Cassese guarda con grande preoccupazione il processo in corso di autonomia differenziata. Ex giudice costituzionale e ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi, a lungo docente alla "Sapienza" di Diritto pubblico dell'economia e Diritto amministrativo, sviluppa la sua critica in varie direzioni. E traccia una netta differenza fra la strada seguita dall'Emilia Romagna e quella di Lombardia e Veneto.

«Il tema è molto delicato e riguarda tutti, non un partito, o alcune regioni». La via d'uscita quindi richiede più tempo, maggiore informazione, e l'istituzione di «una commissione di studio nazionale».

Da che cosa nascono le sue perplessità per la procedura in corso di autonomia rafforzata per Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna?

Da numerosi fatti. Una negoziazione complessa (85 riunioni) di cui non si sa nulla,

opaca. Risultati che si vuole "blindare" (si vorrebbe l'intesa immodificabile). Ben poche spiegazioni nel merito. I trasferimenti alle regioni del 1970, 1972 e 1977, a paragone, sono un modello di trasparenza e di democrazia.

Vede delle differenze significative fra lo schema referendario usato da Veneto e Lombardia e quello più "istituzionale" usato dall'Emilia-Romagna?

Le differenze sono molte. L'Emilia Romagna non è partita col piede sbagliato (cioè chiedendo che le imposte raccolte nella regione restino alla regione). Non ha promosso un referendum (peraltro non richiesto dalla Costituzione), per dare peso politico alla richiesta. Ha richiesto trasferimenti per 15 sole materie.

Può contribuire a riequilibrare le cose la richiesta che ora arriva anche da regioni meridionali?

Serve a riequilibrare, e mette in luce una aporia, contraddizione in partenza. Se tutte si differenziano, dove staranno le differenze? Se si differenziano in modi diversi, non corrono il rischio di creare enormi grattacapi allo Stato, che dovrebbe sempre determinare standard e livelli essenziali

delle prestazioni, e sarebbe costretto a farlo tenendo conto di gradi diversi di autonomia? **Ma allora un partito ad alto insediamento nel Sud come M5s fa bene a preoccuparsi?** Non si deve preoccupare solo il M5s, ma tutti noi. Questa decisione riguarda l'intera collettività nazionale. Dovrebbero comunque essere consultate tutte le regioni. E sul tema si dovrebbe aprire un dibattito nazionale, preceduto dal lavoro di una commissione di studio. Sono tutte attività che possono esaurirsi in sei mesi, ma darebbero un esito più sicuro.

Ma la sommatoria di tante iniziative non può portare ad aggirare, alla fin fine, il testo costituzionale che non aveva pensato all'Italia come Stato federale?

Non è l'autonomia regionalistica che deve preoccupare, ma l'autonomia concessa in modo affrettato. Pensi che questo trasferimento è un'operazione chirurgica, che riguarda non solo poteri, ma anche personale, carriere, aspettative, sedi. Che tocca la vita dei cittadini, del "popolo" di cui si riempiono la bocca i membri del governo.

Il suo è un invito a una maggiore riflessione o un allar-



me per la tenuta stessa del sistema?

Il mio è un invito a una procedura più seria, che consenta di conoscere prima di deliberare, che esca dalle stanze chiuse

nelle quali si sono svolte le 85 riunioni menzionate dal ministro di settore, che consenta di verificare se differenziazione vuol dire creare diseguaglianze, proprio nelle istituzioni create per ridurre le diseguaglianze (scuola, sanità,

protezione sociale).

Come pensa allora che se ne possa uscire, con delle procedure ormai a uno stadio così avanzato?

Innanzitutto, non vedo perché abbia una tale priorità questo tema rispetto ad altri (pensi al codice degli appalti pubblici e alle altre norme che bloccano la realizzazione di infrastrutture essenziali, o alla stessa messa in opera difficilissima del reddito di cittadinanza). In secondo luogo, non vedo quali problemi potrebbero sorgere se si dedicasse qualche mese alle verifiche.